



Edizione quotidiana del 29-30 Marzo 2005

Le sculture lignee di frate Innocenzo da Petralia

Quei Crocifissi scolpiti in ginocchio e a digiuno

GIUSEPPE COSTA

La Settimana Santa in Sicilia ogni anno esplose in una varietà di manifestazioni dove arte, fede e devozione fanno un tutt'uno spesso difficile da interpretare agli occhi di analisti e sociologi ma di grande significato spirituale per la gente. Una devozione che viene certamente da lontano questa dei siciliani anche se il periodo della Riforma cattolica ed il XVII secolo, si possono considerare dei momenti forti di enucleazione e formazione di molte di queste rappresentazioni. Merito di predicatori e artisti capaci di coniugare fede ed arte. Una iconografia dagli influssi svariati ma che ha certamente in Sicilia una sua specifica originalità.

Il '700 vide fiorire una gran quantità di artisti dei quali è ancora possibile contemplare nelle chiese siciliane statue raffiguranti il Cristo crocifisso o alla Colonna, la Madonna Addolorata tuttora presenti nella memoria collettiva e personale dei credenti.

Una figura di scultore singolare è quella di Frate Innocenzo da Petralia al quale lo storiografo Rosolino La Mattina ha dedicato un saggio pubblicato presso le Edizioni Lussografica di Caltanissetta.

Vissuto a metà Settecento fra leggenda e realtà, questo frate ha disseminato l'Italia di Crocifissi lignei da lui scolpiti e dipinti, si tramanda, dopo aver digiunato e spesso anche in ginocchio. Marche, Umbria, Lazio e Sicilia, rappresentano i luoghi del suo percorso artistico.

Se le molte opere firmate e non, ne attestano l'avvenuta esistenza, la mancanza di documenti anagrafici rende arduo ricostruirne la figura. Una delle po-

che notizie attendibili è quella tramandata da Pietro Tognoleto nel «Paradiso serafico del Regno di Sicilia», una pubblicazione del 1687. Vi si fa riferimento come autore di una statua raffigurante la Madonna col Bambino per il Convento di sant'Antonino di Palermo e del successivo trasferimento dell'opera d'arte nel Monastero di san Benedetto a Sambuca di Sicilia.

Secondo altre fonti, Frate Innocenzo sarebbe nato nel 1592 e nel 1636 avrebbe lasciato la Sicilia per andare a scolpire un Crocifisso nella chiesa di san Giovanni a Pesaro. Si sarebbe quindi stabilito a Roma nel convento di S. Francesco a Ripa dove scolpì due Crocifissi: uno per la chiesa di Porretta Terme in provincia di Bologna e l'altro per la chiesa di san Girolamo a Gubbio firmato: «F. Innocenzo da Petralia. Feci 1637».

A Roma ricevette anche l'invito per il Convento di san Damiano ad Assisi. A proposito di questo Crocifisso leggiamo la cronaca del tempo scritta dal guardiano del tempo p. Domizio della Bastia: «...L'anno 1637 trovandosi a Roma il padre Ascanio, Procuratore generale della Riforma, conobbe un certo Fra Innocenzo da Petralia, ottimo religioso, scultore in legno, particolarmente d'immagini di Crocifissi. Il detto p. Ascanio aveva visto uno di tali Crocifissi nel convento di S. Francesco a Ripa, e trovato bellissimo, pensò di farne costruire uno simile per San Damiano ed ottenne che Fra Innocenzo fosse mandato a questo scopo ad Assisi. Il Frate ubbidiente venne, e d'un semplice legno di pioppo tagliato a Castelnovo, nella vicina pianura, diede subito principio a quest'opera santa. Ed

era sì grande la sua devozione in questo suo esercizio, che ogni mattina all'alba udiya la Santa Messa et riceveva il Santissimo; e poi serrato nella stanza della foresteria lavorava con suo compagno, e finì in tutto e per tutto questa Santa immagine in nove giorni soli, con stupore e meraviglia di tutti. Cominciassi l'opera a divulgare e correavano gentiluomini et ogni sorta di persone per vederlo, e ognuno restava pieno di meraviglia e devozione per essere cosa nuova, con tante piaghe e ferite etc». Frate Innocenzo sarebbe morto in Sicilia nel 1648.

Anche se gli esordi artistici del Frate furono in Sicilia, la sua maturazione artistica per via anche delle molte commesse avvenne nelle Marche ed in Umbria. Proprio nelle Marche troviamo tre crocifissi rispettivamente a Pesaro (eseguito nel 1637 e trasferito poi a Cagli), ad Ascoli Piceno (oggi nella Chiesa Cuore Immacolato di Maria) ed ancora a Pesaro presso il Convento. Sempre nelle Marche è possibile trovare altre opere autografe o attribuite. Certamente opera sua è il Crocifisso della Basilica della Santa Casa di Loreto mentre sono a lui attribuiti quelli di Guidara, Fabriano, Senigallia.

Particolarmente simile a quello di Assisi, il Crocifisso di Loreto, secondo Rosolino La Mattina, evidenzia crudi accenti drammatici soprattutto nel copioso versamento di sangue proveniente dalla ferita del costato e da quelle sparse in tutto il corpo. Rispetto a molti altri Crocifissi del frate siciliano presenta integra la corda nera che trattiene il perizoma. Intensa e toccante è l'espressione del volto di Cristo che cambia in base al



«Crocifisso» (part.), Assisi
Convento di s. Damiano (sec. XVII)

punto di osservazione, caratteristica che si ripete in quasi tutti i suoi Crocifissi.

Nel 1644 Frate Innocenzo è nuovamente in Sicilia a Siracusa dove lavora per realizzare un crocifisso destinato alla chiesa di s. Francesco a S. Angelo di Brolo, piccolo centro dei Monti Nebrodi nel Messinese. Gli fu commissionato da Don Ercole Giuffrè, cavaliere gerosolimitano. Troviamo altre sue sculture nelle chiese di Fumari, di Collesano, di Monreale e perfino a Malta nella cattedrale dei SS. Pietro e Paolo a Mdina.

Quest'ultimo presenta alcune caratteristiche che lo differenziano dagli altri suoi Crocifissi; fra queste ad esempio la marcata torsione del corpo rispetto all'asse della Croce, il perizoma più ricco con l'aggiunta di una porzione svolazzante nel fianco sinistro, l'accentuata drammaticità evidenziata dai crudi segni del martirio presenti in tutto il corpo.